

5. Agrigento. Lo scavo alle pendici nord-orientali della collina del tempio D (Saggio 7)

Giulio Amara, Alessia Di Santi, Federico Figura, Giuseppe Rignanesi

5.1. Introduzione

La campagna di scavo del 2021 ha riguardato l'area alle pendici nord-orientali del promontorio roccioso su cui sorge il tempio D, a ridosso del limite meridionale della Strada Provinciale 4. L'indagine è stata condotta in corrispondenza di un setto murario (fig. 42; US 7002 = USM 2), ubicato a ridosso del braccio orientale delle fortificazioni cittadine (nel tratto compreso tra la Porta III e la Porta II) e a ca 43 m a Est del corpo di fabbrica dalla pianta quadrangolare (cd. Torrione, figg. 39-40)¹. Pertanto, la ricerca nel sito in questione si è posta come duplice obiettivo la definizione cronologica della muratura in questione e la sua identificazione in rapporto alle altre realtà monumentali presenti nel settore.

Da un punto di vista orografico il comprensorio appare caratterizzato da un *plateau* di natura calcarenitica (US 7003)², tagliato dalla costruzione della strada moderna. Lo sperone roccioso presenta una forma trapezoidale, caratterizzato da una notevole pendenza, digradante in senso Sud-Ovest-NordEst.

Il saggio ha dimensioni di m 3,4 x 3,8. La quota 0 è stata impostata in prossimità della superficie superiore del blocco settentrionale del muro con andamento NordEst-SudOvest (US 7007 = USM 1) pari a 101,61 m s.l.m.

L'autore dei parr. 5.1-2 e 5.5 è G. Rignanesi, mentre i parr. 5.3.1 e 5.3.3. sono di G. Amara; il par. 5.3.2 è di F. Figura e il par. 5.4 è di A. Di Santi.

¹ Per lo studio delle fortificazioni di Agrigento del settore orientale nei pressi della Porta II vd. FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, pp. 30-4.

² Per l'analisi geomorfologica del promontorio su cui sorge il tempio D vd. COTECCHIA *et. al.* 2005, pp. 93-5.

5.2. La sequenza stratigrafica

L'andamento del pendio ha comportato un consistente e progressivo dilavamento del suolo avvenuto in due fasi: una più recente, riferibile all'età moderna e corrispondente a uno strato di terreno marrone scuro e friabile (US 7000); una più antica, probabilmente di epoca imperiale, testimoniata da uno strato leggermente più compatto (US 7001) e intercettata in profondità sino a una quota max di -0,5 m (fig. 41). Quest'ultima copriva un setto murario con andamento NordEst-SudOvest, composto da pietre di grandi e medie dimensioni appena sbozzate (m 0,7 x 0,2; m 0,65 x 0,34; m 0,23 x 0,38) disposte di taglio con gli spazi colmati da scaglie di piccole dimensioni (US 7007 = USM 1), probabilmente parte di un'anta di un corpo di fabbrica aperto sul lato NordEst. La muratura, conservata per un'altezza pari a m 0,72, nella sua prosecuzione meridionale era formata da un paramento esterno composto da pietre di medie dimensioni appena sbozzate disposte di testa e un riempimento in terra di colore marrone chiaro, poco compatta (US 7008). Il muro, con andamento NordEst-SudOvest, è stato intercettato per una lunghezza massima di m 1,6 e uno spessore di m 0,68. L'attribuzione dell'accumulo di pietre e frammenti di tegola, individuato nell'angolo SudOvest del saggio (US 7010), al setto murario in questione (USM 1) resta incerta a causa del suo pessimo stato di conservazione, sebbene entrambi siano stati portati alla luce alla medesima quota (fig. 43).

L'USM 1 poggia in parte su di un blocco di grandi dimensioni, probabilmente frutto di una risistemazione dei blocchi di una muratura precedente (US 7002 = USM 2). Al contempo, il setto murario in esame si imposta su uno strato di terreno di colore grigio chiaro di consistenza sabbiosa, intercettato a una quota di m -0,65/-0,56 e caratterizzato dalla presenza di pietre di piccole dimensioni, disposte in maniera omogenea su quasi tutta la superficie del saggio (fig. 44; US 7005 = US 7004: dim. NordOvest-SudEst m 2,5; NordEst-SudOvest m 2,2). Dall'US in questione proviene il frammento marmoreo di avambraccio, attribuibile a una figura di dimensioni superiori al vero (vd. *infra*). Tale rinvenimento permetterebbe di interpretare l'US 7005 come il risultato di un'azione di pulizia e di livellamento dell'area al fine di creare un piano di lavoro per una nuova struttura (US 7007 = USM 1) dopo l'abbandono o il crollo del precedente setto murario (fig. 45; US 7002 = USM 2).

L'USM 2, orientata in senso NordEst-SudOvest, era fondata direttamente sulla roccia vergine (US 7003) ed è stata individuata per una lunghezza max. di m 2,65 e uno spessore max. di m 0,9. La muratura, che sembra

proseguire al di sotto del limite occidentale del saggio, è stata messa in luce a una quota di m -1,33. Del muro si conserva un unico filare, conservato parzialmente per un'altezza pari a m 0,49 (fig. 42). L'apparecchiatura muraria è formata da blocchi squadrati di grandi dimensioni disposti di taglio (dim. m 0,70 x 0,35) e pietre appena sbozzate di forma trapezoidale (dim. m 0,20 x 0,34 x 0,35) intervallate da scaglie di piccole dimensioni. Sul lato occidentale, a una quota di m -1,3, è stato intercettato il riempimento interno della suddetta muratura, formato da pietre non lavorate di piccole e medie dimensioni (US 7014). I blocchi del filare superiore risultano disposti in maniera incoerente e coperti da uno spesso strato di terreno argilloso di colore marrone scuro (US 7006: quota min. m -0,7; max. m -1,2), localizzato in tutta la superficie del saggio (fig. 46). Verosimilmente, in un secondo momento, tali elementi architettonici furono asportati dalla USM 2 e riutilizzati al di sopra della stessa. Suddetta azione risalirebbe probabilmente a una fase antecedente alla creazione del piano in piccole pietre (US 7005) utile alla fondazione della successiva muratura (US 7007 = USM 1).

5.3. *I materiali ceramici*

La US 7001, nel suo complesso, ha restituito materiali alquanto eterogenei dal punto di vista cronologico: sebbene la maggior parte di essi sia riferibile all'età antica, arcaico-classica e imperiale, alcuni frustuli di vetro dimostrano la receniorità del contesto. I numerosi materiali dall'US 7005, pur appartenendo a un orizzonte esclusivamente antico, sono ugualmente eterogenei sia sul piano cronologico che tipologico, interessando un periodo compreso tra il secondo quarto del VI e la fine del IV-inizio del III sec. a.C. Infine, le esigue evidenze dalla US 7006 si attestano tra l'età tardo-arcaica e la fine del V sec. a.C.

Lo stato frammentario dei reperti ceramici è indicativo dei processi di formazione dei contesti in esame e della giacitura secondaria dei materiali medesimi.

5.3.1. *Ceramica corinzia e greco-orientale*

I materiali più significativi di età greca arcaica sono riferibili alla classe vascolare corinzia e a quella greco-orientale con decorazione a bande, con le relative imitazioni di ambito locale o «coloniale». In merito al vasellame corinzio, a esclusione dei numerosi frammenti non diagnostici ma di

sicura fabbrica corinzia, segnalò anzitutto il fondo frammentario di una *kotyle* d'importazione con, alla base della vasca, una raggiera assottigliata e poco densa (fig. 48c)³. Sia la conformazione dei raggi ancora triangolari, la verniciatura rossa del bordo interno del piede e il profilo di quest'ultimo permettono di datare l'esemplare intorno alla metà del VI sec. a.C. (CT I-II)⁴. Allo stesso orizzonte cronologico è riferibile l'orlo di un'altra *kotyle*⁵ forse del tipo *black-polychrome* o, più probabilmente, con bande rosse suddipinte su fondo nero (*black kotyle*; CT II) (fig. 47e)⁶. Altre due *kotylai* di fabbrica corinzia, caratterizzate da un piede ad anello aggettante, a causa del forte stato frammentario, sono genericamente inquadrabili tra il secondo quarto del VI e i primi decenni del secolo successivo (CT I-III)⁷. Tra i materiali locali di ispirazione corinzia, si distingue l'orlo di una grossa *kotyle* con decorazione a fasce⁸: grazie a confronti con contesti

³ AK21.7004.2: largh. 3,6 cm (cons.), diam. 8,9 cm; corpo ceramico depurato e compatto di colore beige molto chiaro.

⁴ Per il tipo: PAYNE 1931, pp. 309-10, NC 973; p. 334, NC 1518. Per il profilo: AMYX, LAWRENCE 1975, pp. 73-8, fig. 2, tipo VII (CT I); NEEFT 2020, p. 48 n. 1752. Cfr. BRANN 1956, p. 358, n. 22, tav. 54 (Corinto, pozzo 1953-1; 600-540 a.C. ca); AMYX, LAWRENCE 1975, p. 109, An 54, tav. 66 (CT I); BENTZ 1982, p. 179, A2-1 (CT I); WEINBERG 1939, p. 597, fig. 7 (= BENTZ 1982, p. 366, D6-1); anteriore rispetto a: CAMPBELL 1938, p. 589, n. 103, figg. 15-16 (Corinto, pozzo 1937-3; fine VI sec.); STILLWELL, BENSON 1984, n. 1002, tav. 44; LEPORE *et al.* 2020, p. 48, n. 6, fig. 7f.; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 40, fig. 4.2. Cfr. anche DE MIRO 1962, pp. 145-5, tav. LX, figg. 1,3.

⁵ AK21.7001.5: alt. 2,5 cm (cons.); corpo ceramico depurato e compatto di color camoscio.

⁶ Per il tipo: PAYNE 1931, p. 309, NC 973 (tipo F, «black kotyle with linear patterns»); p. 324, NC 1341; p. 335, NC 1518; BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964, pp. 108-9 (gruppi II-III); STILLWELL, BENSON 1984, pp. 188-9; NEEFT 2020, pp. 75-83. Vd. anche BRONEER 1951, p. 295, tav. 91c. Tra i numerosi confronti: PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 40, fig. 4.1-5.

⁷ AK21.7004.3: largh. 3,2 cm, diam. 7,8 cm; corpo ceramico depurato e compatto di colore beige molto chiaro. Per la forma: AMYX, LAWRENCE 1975, pp. 73-8, fig. 2, tipo VII; RISSER 2001, p. 63, n. 152, fig. 8. AK21.7006.2: largh. 3,4 cm. Per la forma: RISSER 2001, p. 59, n. 119, fig. 7.

⁸ AK21.7005W.6: largh. 6 cm, spess. 0,8 cm, diam. 21,2 cm; corpo ceramico depurato, mediamente poroso, di colore beige-grigio chiaro, con fini inclusi grigiastri; vernice quasi del tutto evanida. Per il tipo: CAMERA 2022a, pp. 300-1. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, pp.

agrigentini e sicelioti è possibile collocare l'esemplare tra il secondo quarto e la fine del VI sec. a.C.

Per quanto concerne la ceramica di tradizione greco-orientale, segnaliamo un piede⁹ – di probabile fabbrica locale – e una parete con attacco di orlo e ansa¹⁰ di coppe tipo B2 (580 - fine VI sec. a.C.; figg. 49a, 51b). Una menzione a parte meritano due frammenti di altrettante coppe a orlo distinto di produzione locale, databili a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. La prima coppa, dalla vasca profonda, presenta una banda di vernice, opaca e molto evanida, sull'orlo e sulla parte superiore della vasca, mentre il labbro e la spalla sono a risparmio (fig. 51c).¹¹ Similmente, il secondo esemplare reca una banda di vernice sull'orlo, mentre il labbro e la spalla sono risparmio (fig. 51a)¹². Sia la decorazione che la morfologia

184-5, tav. 205, n. 2; HENCKEN 1958, p. 264, tav. 67, fig. 29.4 (inizi VI sec.); DE MIRO 1983, pp. 30-1, Tb. 396, tav. IX (575-550 a.C.); p. 54, Tb. 421, tav. XLV (inizi V sec.); MEOLA 1996-98, pp. 44-5, T. 70, n. 1, tav. 48 (600-550 a.C.); DE MIRO 2000, p. 301, n. 2143, tav. 119 (575-550 a.C.); DENARO 2003, pp. 291-3, n. 61 (fine VI-primi V sec.); GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 103, n. MH 77 04 128, fig. 111 (dal Pozzo 2204; VI sec.).

⁹ AK21.7004W.2: largh. 4,6 cm, diam. 5 cm; corpo ceramico depurato e compatto, di colore arancio rosato con inclusi micacei; vernice bruna molto diluita. Per il tipo: VALLET, VILLARD 1955, pp. 21, 27, fig. 5 (tipo B2, «coupe basse à rebord réservé»); BOARDMAN, HAYES 1966, p. 113 (tipi VIII-IX); BOLDRINI 1994, pp. 162-3, tav. 11 (tipo IV); SCHLOTZHAUER 2001, pp. 328-36, 517 (tipo 9.1). Cfr. CAMERA 2010, p. 45, V.3; p. 55, IX.1; ISMAELLI 2011a, p. 129, n. 368, tavv. 22-3.

¹⁰ AK21.7005.15: largh. 4,5 cm; corpo ceramico compatto, depurato e poco poroso, di colore arancio scuro, con inclusi micacei visibili in superficie; vernice nera, densa. Per il tipo: vd. precedente. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, p. 88, tav. 76.1; CVA *Gela* 2, pp. 5-8, tavv. 35-36; FOUILLAND 2006, p. 114, fig. 6; ISMAELLI 2011a, p. 129, nn. 365-6, tav. 22; CAMERA 2015, pp. 189-93, nn. 23-34.

¹¹ AK21.7005W.7: largh. 7,2 cm (cons.); corpo ceramico mediamente poroso con fini inclusi neri e micacei, colore rosso scuro-nocciola. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, p. 184, tav. 206; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 187, n. XR45/51, fig. 206. Con le dovute specificità del caso, l'articolazione dell'orlo e la decorazione sembrano ispirarsi alle coppe 'ioniche' di tipo B1: VALLET, VILLARD 1955, pp. 23-4, fig. 4 (tipo B1); BOARDMAN, HAYES 1966, pp. 112-4, 120-1 (tipo V); BOLDRINI 1994, pp. 159-60, n. 303 (tipo III/1); SCHLOTZHAUER 2001, p. 529, n. 237 (tipo 10.2B). Cfr. anche FOUILLAND 2006, pp. 112-3, nn. 19-20; GRASSO 2008, pp. 67-9, n. 280; CAMERA 2010, p. 40, n. I.4, fig. 35.

¹² AK21.7005W.5: largh. 2,6 cm (cons.), diam. 14 cm; corpo ceramico depurato e com-

di entrambe le coppe sembrano ispirarsi sia alle coeve produzioni greco-orientali, sia alle coppe corinzie con spalla a risparmio¹³, combinando e riadattando soluzioni formali e decorative da entrambe le produzioni.

Alla luce della diffusione di coppe di tipo «ionico» ad Agrigento, già incluse nei corredi funerari delle sepolture greche più antiche¹⁴, le attestazioni dal tempio D confermano alcune tendenze già delineate: la poca rilevanza quantitativa del tipo cosiddetto B₁, già nella fase finale della sua produzione al momento della fondazione dell'*apoikia*; la preponderanza del tipo B₂, e la larga diffusione delle imitazioni locali di cui non è al momento definibile l'area di produzione¹⁵. Si annovera inoltre un piccolo frammento di lucerna ricoperta da ingobbio rossastro sia all'intero che all'esterno e decorata da una doppia banda concentrica in prossimità dell'orlo (fig. 48b)¹⁶. La decorazione e il profilo dell'orlo, affusolato, inclinato verso l'interno e fortemente ispessito verso la vasca, è accostabile al tipo III Broneer¹⁷. Per questo esemplare è dunque ipotizzabile una cronologia compresa tra la fine del VI e i primi decenni del secolo successivo.

5.3.2. *Ceramica a vernice nera, comune e contenitori da trasporto*

Dalle UUSS 7001, 7004-7005 provengono alcuni significativi esemplari a vernice nera sia di produzione attica che locale. Databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. sono un orlo e un piede di *stemmed dishes*, il primo prodotto ad Atene e assimilabile alla tipologia *convex and small* di

patto, di colore rosa-arancio scuro, con finì inclusi neri; superficie ruvida al tatto, vernice nera, opaca, parzialmente diluita. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, p. 184, tavv. 205-6; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 187, n. XR44/277, fig. 206.

¹³ Le coppe corinzie con fascia a risparmio all'altezza delle anse sembrano, tuttavia, essere di poco più antiche: BOULTER 1937, p. 226, nn. 21, 23, figg. 16-7 (Corinto, pozzo vicino al tempio E; Corinzio Antico); WEINBERG 1948, p. 221, nn. D34-D39, tav. 80 (Corinto, pozzo a est del Museo; Corinzio Antico).

¹⁴ DE MIRO 1983, pp. 38-9; ID. 2000, pp. 112, 173-4, 222; LEPORÉ *et al.* 2020, pp. 47, 51-2, figg. 9-10; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 40, fig. 4. Cfr. anche DE MIRO 1962, p. 144, tav. LVIII, figg. 1-2.

¹⁵ Sulle coppe di tipo ionico e sulla loro diffusione vd., da ultimo, CAMERA 2022b.

¹⁶ AK21.7004.1: largh. 2,4 cm (cons.), diam. 6 cm (labbro); corpo ceramico di colore rosa chiaro, molto depurato con finì inclusi bianchi.

¹⁷ BRONEER 1930, pp. 38-9, nn. 45-58; HOWLAND 1958, pp. 39-42 (tipo 19). Vd. anche Camera 2010, pp. 108-9, fig. 57.

Sparkes e Talcott¹⁸ (fig. 49c), il secondo di produzione locale e confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti in contesti tardo-arcaici a Megara Hyblaea (fig. 49f)¹⁹. Due piedi di *kylikes* attiche di tipo C appartengono al medesimo arco temporale (fig. 47d)²⁰. Due frammenti di piedi attici rimandano invece al secondo quarto del V sec. a.C.: il primo, a disco con faccia superiore leggermente concava, è pertinente a una *Vicup* (fig. 50d)²¹; il secondo trova soprattutto confronto con esemplari di *skyphoi/cup-skyphoi* della prima età classica, sebbene la sua interpretazione tipologica sia incerta (fig. 48f)²². Un esemplare di coppa *stemless* attica di grandi dimensioni, com'è possibile dedurre dall'ampio diametro ricavabile dal frammento di piede conservato, si colloca cronologicamente nella seconda metà del V sec. a.C. (fig. 49d)²³. Particolare attenzione merita un frammento di parete di produzione attica che presenta un campo di forma triangolare decorato con chiocciole realizzate a stampo, al lato del quale

¹⁸ AK21.7004.6: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 140-1. In part., cfr. n. 979, fig. 9 (500 a.C. ca).

¹⁹ AK21.7004W.1: cfr. GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 105, nn. MH 7704.143, MH 7704.175, fig. 112 (dal pozzo 2204, fine VI), e in part. p. 187, n. XR 44/244, fig. 206, fine VI-inizi V sec. a.C.

²⁰ AK21.7001.6: cfr. CAMPBELL 1938, p. 578, nn. 39-40, fig. 8; VANDERPOOL 1946, p. 216, n. 227, tav. 63; SPARKES, TALCOTT 1970, p. 264, n. 420, tav. 20, fig. 4 (500-480 a.C.); ROBERTS, GLOCK 1986, p. 13, n. 11, fig. 7, tav. 3. Vd. anche DE MIRO 2000, p. 176, n. 537, figg. 107, 126 (V sec.). AK21.7001W.1: cfr. in part. DE MIRO 2003, p. 202, n. 340, fig. 78; CAMERA 2010, p. 92, n. XIII.4, fig. 42 (525-500 a.C.); vd. anche SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 92, 264, nn. 420-1, figg. 4, 20, tav. 20 (500-480 a.C.); e BECHTOLD 2008b, p. 235, n. 28, tav. XXIII, per il profilo esterno del piede (fine VI-inizi V sec.).

²¹ AK21.7005W.1: cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 93, 265, n. 437, fig. 5, tav. 20 (460 a.C. ca); BLOESCH 1940, p. 120, n. 18; ROBERTS, GLOCK 1986, fig. 10, Athens N.M. 1357.

²² AK21.7004.5: cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 86-7, 260, n. 361, tav. 17 (480-450 a.C., tipo B); ROBERTS, GLOCK 1986, p. 25, n. 38, fig. 14 (490-480 a.C., *cup-skyphos*); DE MIRO 2000, p. 203, n. 958, figg. 107, 126 (470-440 a.C., tipo A). Cfr. anche un fondo di *lekane* utilizzato come *ostrakon* di Temistocle nel 482 a.C.: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 361, n. 1777, fig. 21.

²³ AK21.7004.14: cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 102, 268, tav. 22, fig. 5 (440-430 a.C.), del tipo *large-plain rim*; DE MIRO 2000, p. 302, n. 2149, fig. 108 (450-425 a.C. ca); BECHTOLD 2008b, p. 243, n. 59, tav. XXV (fine V sec.).

si trova una risega dall'andamento verticale (fig. 48g)²⁴. L'esemplare trova confronto con alcune *lekythoi* attiche appartenenti alla classe *Galaxidi*, prodotte nell'ultimo quarto del V sec. a.C. e decorate a stampo.

Alcuni esemplari, come un basso piede ad anello di *skyphos* attico, caratterizzato da un largo punto d'appoggio (fig. 49e), o l'orlo di una *small bowl* di «imitazione» (fig. 47c), appartengono a tipologie prodotte durante un *range* cronologico ampio, che copre l'intero V secolo e può scendere almeno fino al primo quarto del secolo successivo²⁵.

Rispetto ai secoli precedenti, i materiali riferibili al IV e III sec. a.C. sono nel complesso numericamente inferiori e inquadrabili con maggiore difficoltà. Un piede attico dal profilo esterno sagomato, verosimilmente di *cup-kantharos* (fig. 48e), e un orlo, anch'esso attico, pertinente a una coppetta del tipo *incurving rim*, sono inquadrabili nel terzo quarto del IV sec. a.C. (fig. 47a)²⁶. Un orlo di coppa locale potrebbe risalire all'ultimo quarto del secolo, sebbene una collocazione nel III non sia da escludere (fig. 49b)²⁷. Databile al III sec. a.C. è, infine, un frammento di orlo attico, avvicinabile alle patere di tipo Morel 2252e (fig. 48a)²⁸.

Per la categoria dei grandi contenitori, alla quale appartengono vari frammenti anforici non diagnostici, vanno menzionati due orli e alcuni fram-

²⁴ AK21.7004.4: cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 155, 316, n. 1142, tav. 48 (425-400 a.C.). La classe prende nome dalla città di Galaxidhi in Focide, dove sono stati rinvenuti i primi esemplari. Cfr. anche New York, MET, inv. 41.162.104 (IV sec., praticamente inedita).

²⁵ AK21.7004.11: cfr. OLIVERO FERRERO 1989, pp. 96-7, n. 46, tav. XX (470-460 a.C.); MICHELINI 2002, p. 188, n. 95, tav. 9 (V-375); GAGLIARDI 2004, p. 515, n. 75, fig. 187. AK21.7001.7: per il prototipo attico, vd. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 132-5. Il pezzo è ascrivibile al genere 2700 della classificazione di Morel (1981, pp. 207-8). Cfr. DE MIRO 2003, p. 207, n. 355, fig. 54 (450-425 a.C.); ELIA 2010, p. 229, n. CF9, tav. 1 (prima metà del IV sec.); LUPIA 2017, p. 182, n. 6, fig. 17 (V sec.); MELIS 2021, n. 5, tav. 1 (400-375 a.C.).

²⁶ AK21.7004.13: per la tipologia, prodotta ad Atene a partire dal secondo quarto del IV sec., vd. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 117-22. Cfr. BECHTOLD 2008b, p. 241, n. 50, tav. XXIV (secondo/terzo quarto del IV sec.). Per il profilo, cfr. anche SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 124, 287, n. 722, tav. 29, fig. 7 (350-325 a.C.). AK21.7001W.2: cfr. *ibid.*, pp. 131-2, 295, n. 832, tav. 33, fig. 8.

²⁷ AK21.7004W.4: cfr. BECHTOLD 2008b, pp. 297-8, n. 225, tav. XXXV (dall'ultimo quarto del IV sec.); LUPIA 2017, p. 183, n. 12, fig. 18 (III sec.).

²⁸ AK21.7004.15: cfr. MOREL 1981, p. 153, n. 2252e, tav. 39 (III sec.).

menti di pareti di anfore punico-siciliane provenienti dall'US 7005, dall'im-pasto color rosso-bruno rivestito da un sottile ingobbio rosato. Questi esemplari appartengono al tipo Ramon-Greco 4.2.2.7, contraddistinto da un orlo ad alto colletto assottigliato alle estremità, ma ingrossato sul profilo interno e leggermente concavo su quello esterno (fig. 50a)²⁹. Prodotta anche in Sicilia occidentale, come testimoniano i rinvenimenti di Solunto³⁰, questa tipologia è piuttosto diffusa nell'Isola e in Magna Grecia tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Come attestato in relazione ad altri esemplari rinvenuti in Sicilia, un frammento reca un contrassegno inciso al di sotto dell'orlo, forse interpretabile come numerale o marchio di fabbrica (fig. 50a)³¹.

Tra i numerosi frammenti di ceramica comune, si segnala un orlo di bacino/mortaio con bordo ingrossato e parte arrotondata pendula, che trova confronto con esemplari provenienti da contesti di età classica ed ellenistica (fig. 51d)³².

5.3.3. *Varia*

Merita attenzione l'orlo di un *louterion* con fascia decorata a rilievo sulla faccia esterna del bordo; la decorazione presenta un doppio meandro alternato a riquadri con stelle a dodici punte e rosette a quattro foglie (fig. 48d)³³. Questo complesso motivo geometrico, eseguito con particolare accuratezza, trova confronti con *louteria* da Selinunte e dalla stessa Agrigento, con altri esemplari in combinazione con altri motivi ornamentali e, infine, con la decorazione di alcune terrecotte architettoniche della pri-

²⁹ AK21.7005.19: per la tipologia, vd. BECHTOLD 2008a, pp. 551-4; EAD. 2015c, pp. 8, 13, fig. 4.2. Cfr. CORRETTI *et al.* 2021, pp. 568-9, nn. 148.22-25, fig. 338 (fine IV-inizi III sec., da Entella) [C. Michelini]; ALEO NERO, BECHTOLD, CHIOVARO 2018, pp. 17-8, nn. 2-3 (330-290 a.C., da Palermo); BECHTOLD 2008a, pp. 553-4, nn. 3-7, tav. LXXXIX (seconda metà IV-inizio del III sec., da Segesta); CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 307, nn. 74-77, tav. LX (fine del IV sec., da Entella).

³⁰ GRECO 1997, pp. 63-4, nota 40, nn. 17-21, fig. 4.

³¹ Per il contrassegno, cfr. CORRETTI *et al.* 2021, p. 569 [C. Michelini].

³² AK21.7005.21: cfr. CAVALIER 2018, n. 6, tav. IV (età classica); DE MIRO 2000, p. 216, n. 1108, fig. 115; TRÉZINY 2018, p. 315, n. MH65-P4-30, fig. 444 (età ellenistica); CUCCO 2002, p. 320, n. 167.1, fig. 239 (età classica/ellenistica); TRÉZINY 1989, p. 64, n. 229, fig. 42.

³³ AK21.7004.8: largh. 7,1 cm; corpo ceramico di colore da rosa cipria a marrone violaceo (interno), compatto con vacuoli nella parte interna e fini inclusi bianchi. Ingobbio esterno e interno di colore giallo biancastro; decorazione impressa.

ma metà del V sec. a.C.³⁴. Tuttavia, alla luce di contesti di rinvenimento più recenti³⁵, non può escludersi la sopravvivenza di questo schema decorativo sino al III secolo. Si annoverano inoltre, da due distinte UUSS, quattro pesi da telaio pressoché integri, tre a sezione troncopiramidale³⁶, uno di forma troncoconica (fig. 50b-c)³⁷. Questi esemplari, di probabile produzione locale, si presentano omogenei sia per quel che concerne l'impasto, molto depurato e compatto di colore rosa chiaro, sia per la finitura superficiale, essendo tutti rivestiti da una più o meno lieve ingobbiatura biancastra. Dato il contesto di rinvenimento e le caratteristiche morfologiche, non è possibile stabilire una cronologia accurata per questi manufatti (VI-IV sec. a.C.). La US 7001 ha restituito un tegame a vernice rossa interna con orlo verticale indistinto e vasca lievemente convessa, da prototipi campani, databile tra l'età tardorepubblicana e gli inizi del II sec. d.C. (fig. 47b)³⁸.

Infine, si segnala il rinvenimento di numerosi frammenti di laterizi di età greca arcaico-classica, di ceramica comune di produzione locale e da cucina, soprattutto pentole a orlo bifido.

5.4 *Frammento di scultura in marmo*

Dall'US 7005 proviene un frammento di avambraccio destro, scolpito in un marmo bianco a grana grossa (fig. 52)³⁹. Esso si conserva dal polso alla parte rigonfia precedente il gomito (mancante).

L'avambraccio è scolpito ad altorilievo: il dorso, infatti, non è lavorato

³⁴ MARCONI 1929a, pp. 207-8, fig. 150; ALLEGRO 1982, p. 153, n. 180, tav. XXXVIII.6. Per lo schema decorativo e la sua diffusione: JOZZO 1981, pp. 163-4; ALLEGRO 1982, pp. 153-4.

³⁵ Si rimanda ad alcuni esemplari inediti da Finziade.

³⁶ AK21.7004.7: alt. 4,4 cm; AK21.7005.27: alt. 5,4 cm; AK21.7013.1: alt. 5 cm.

³⁷ AK21.7005.26: alt. 5,1 cm, diam. 4,4 cm (base).

³⁸ AK21.7001: largh. 3,8 cm (cons.). Cfr. CHIOSI 1996, pp. 226-7, fig. 1, tipo I; DI GIOVANNI 1996, pp. 74-6, tipo 2110 (fine II sec. a.C.-fine I sec. d.C.); BACCI, TIGANO 1999, p. 208, fig. 23 (I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.); CORRETTI *et al.* 2021, II.1, pp. 23-4, n. 6.59, fig. 14 [M.A. Vaggioli]. Vd. anche GOUDINEAU 1970, p. 168, tav. I.

³⁹ AK21.7005.32: lungh. max. preservata: 13 cm; largh. max. (compreso il piano di fondo) al polso: 7,2 cm; largh. max. (compreso il piano di fondo) al gomito: 9,3 cm.

e aderisce a un piano di fondo, il cui spessore varia da 1 a 1,8 cm. La superficie esterna di tale piano non doveva essere visibile, dal momento che, sebbene regolare, non è completamente levigata, come risulta evidente dalle visibili tracce di raspa. Si rilevano inoltre segni di scalpello nel punto in cui la parte superiore dell'avambraccio curva verso il piano di fondo; anche questi segni di lavorazione in origine non dovevano essere a vista.

Sulla base delle dimensioni preservate, è plausibile che l'avambraccio appartenesse a una figura di poco superiore al vero; tuttavia, non si hanno elementi per capire se si trattasse di un soggetto maschile oppure femminile. L'articolazione è in tensione: il polso è lievemente piegato verso l'interno del braccio. È dunque probabile che la figura fosse rappresentata nell'atto di protendere il braccio verso la sua destra.

Anche se non si hanno dati per risalire al tipo di monumento cui apparteneva il frammento, non si esclude l'ipotesi che potesse trattarsi di una metopa: la forma e le misure del frammento agrigentino possono essere confrontate con quelle di un avambraccio destro dal tempio E di Selinunte, anche se in questo caso manca il piano di fondo⁴⁰.

Al momento può essere avanzata una proposta di datazione della scultura al V-IV sec. a.C.; un'ipotesi basata esclusivamente sul suo contesto di rinvenimento, risultando mancanti indicatori tecnico-stilistici che avrebbero potuto consentire una più puntuale definizione cronologica del manufatto.

5.5. Conclusioni

L'analisi dei materiali ha permesso l'ancoraggio cronologico della sequenza stratigrafica e delle fasi edilizie delle murature nel settore indagato (fig. 53).

Il setto murario più antico (USM 2 = US 7002), fondato direttamente sulla roccia vergine (US 7003), sembra essere edificato prima della fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., come testimonierebbe la ceramica rinvenuta nello strato di riempimento che copriva la muratura (US 7006). Quest'ultima azione sarebbe probabilmente relativa a una fase di restauro e riposizionamento dei blocchi della precedente struttura. La rimozione dell'US 7011 (quota min. -1,2 m), probabilmente in fase con la costruzione dell'USM 2, potrà fornire un *terminus post quem* per la datazione di tale impianto (fig. 56).

⁴⁰ MARCONI 1994, n. 21 (NI 27187), p. 98, figg. 2-6, e p. 163.

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. si daterebbe la fondazione del secondo setto murario (USM 1 = US 7007), il quale, sfruttando in parte i blocchi di grandi dimensioni – provenienti verosimilmente dai filari superiori della precedente muratura –, si impostava su un livello artificiale formato da piccole pietre e materiali riferibili alle frequentazioni precedenti dell'area (fig. 54; US 7004-7005). Il muro più recente, con un andamento leggermente divergente rispetto al primo, subì un graduale interro naturale probabilmente a partire dall'epoca imperiale (US 7001) sino all'età moderna (US 7000) (fig. 56).

Allo stato attuale della ricerca non sembra possibile specificare le funzioni delle due strutture indagate. Il materiale, proveniente da strati di riempimento o dilavamento del suolo, risulta troppo eterogeneo per fornire indicazioni a riguardo. Allo stesso tempo, appare difficile stabilire il rapporto con il complesso architettonico (cd. Torrione), situato a ca 40 m più a Ovest.

Da un punto di vista topografico, le muraure in esame sembrerebbero svilupparsi immediatamente a ridosso del lato interno della linea muraria delle fortificazioni cittadine, ubicate a ca 10 m più a Est. Tale evenienza lascerebbe ipotizzare una loro possibile funzione connessa alla cinta difensiva. Un possibile confronto in tal senso sarebbe rappresentato dagli ambienti individuati in corrispondenza di Porta VI. Questi ultimi erano probabilmente utili alla suddivisione di un precedente vano di più ampie dimensioni anch'esso connesso al circuito difensivo. Una simile situazione si sarebbe verificata anche nel nostro settore, attraverso la risistemazione (USM 1 = US 7007), tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., di un precedente corpo di fabbrica forse della seconda metà del VI sec. (USM 2 = US 7002), il quale avrebbe esplicato le sue funzioni in rapporto alla cinta muraria (fig. 55).

Qualora tale ipotesi cogliesse nel vero, entrambi gli interventi – come per gli edifici a Porta VI – potrebbero essere ascritti a un progetto edilizio più ampio, relativo a una riorganizzazione e a un potenziamento delle difese urbane, probabilmente a seguito dell'annessione di Agrigento, dopo la battaglia di Torgion, al regno di Agatocle (305/4 a.C.)⁴¹.

Il prosieguo delle indagini e l'allargamento del saggio a Ovest permetteranno in futuro di definire ulteriormente le funzioni dei due corpi di fabbrica individuati durante la campagna di scavo.

⁴¹ DIOD., 20, 89, 2. Per le strutture rinvenute a ridosso del sistema difensivo in Porta VI vd. FALCO 2018, pp. 265-8.



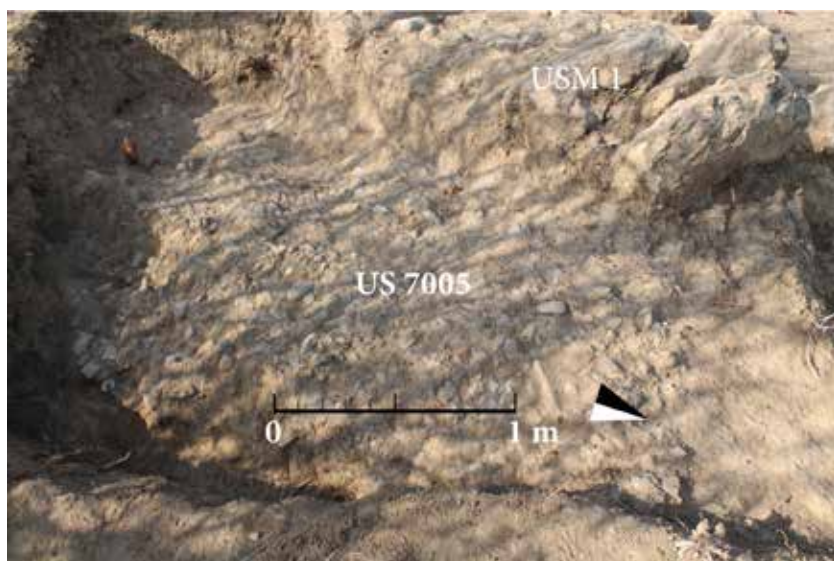
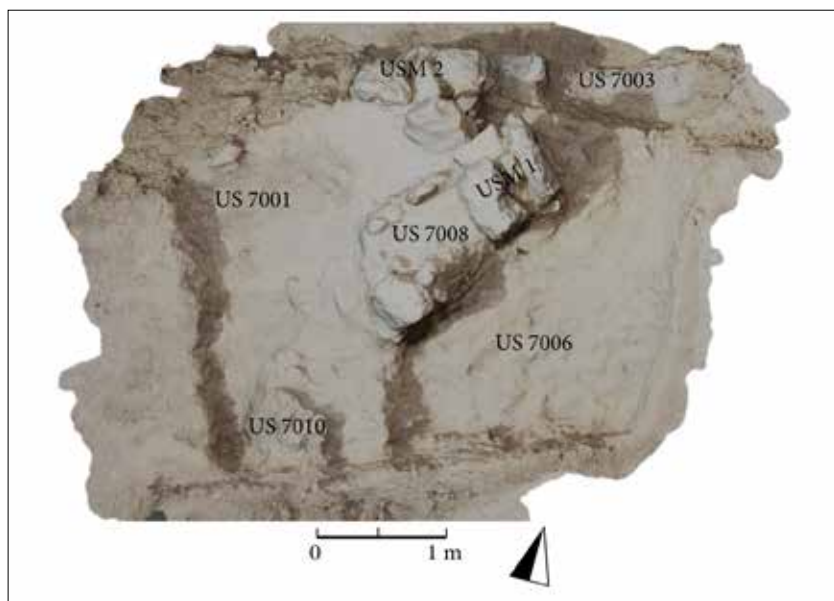
Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7.

39-40. Area di scavo (Saggio 7) presso il braccio orientale delle fortificazioni.



Agrigento. Collina del tempio D. Veduta orientale dello scavo (Saggio 7).

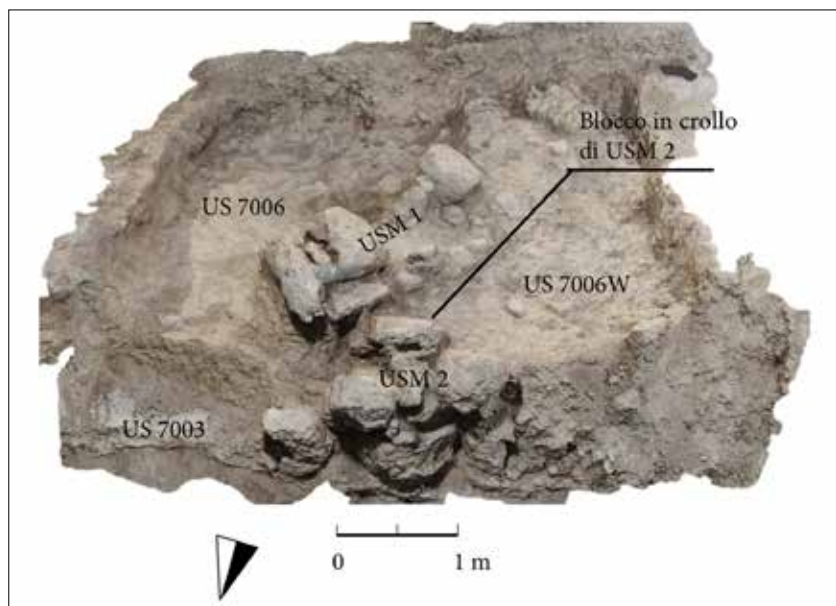
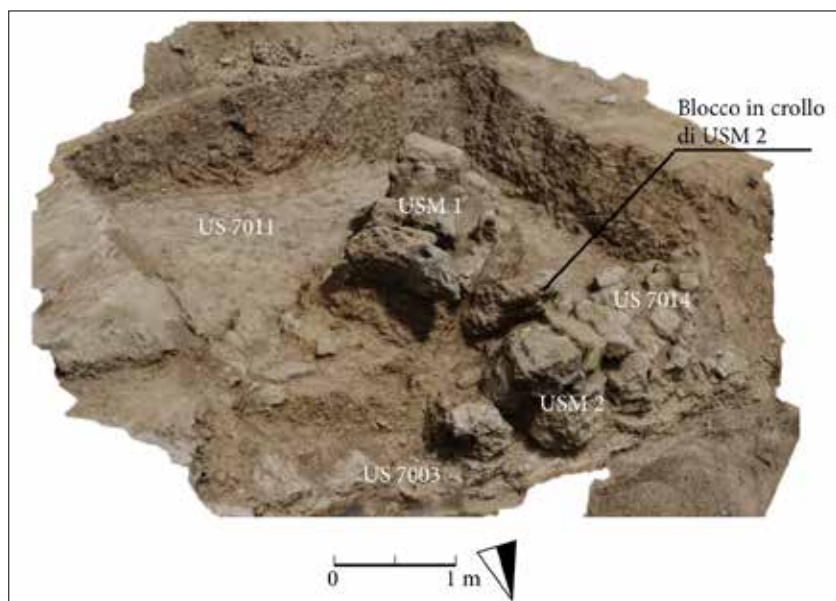
41. Gli strati di dilavamento del terreno (UUSS 7000-7001) e il setto murario più recente (USM 1).
42. La muratura più antica poggianti sulla roccia vergine (USM 2; US 7003).



Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7.

43. Elaborazione fotogrammetrica dell'area di scavo.

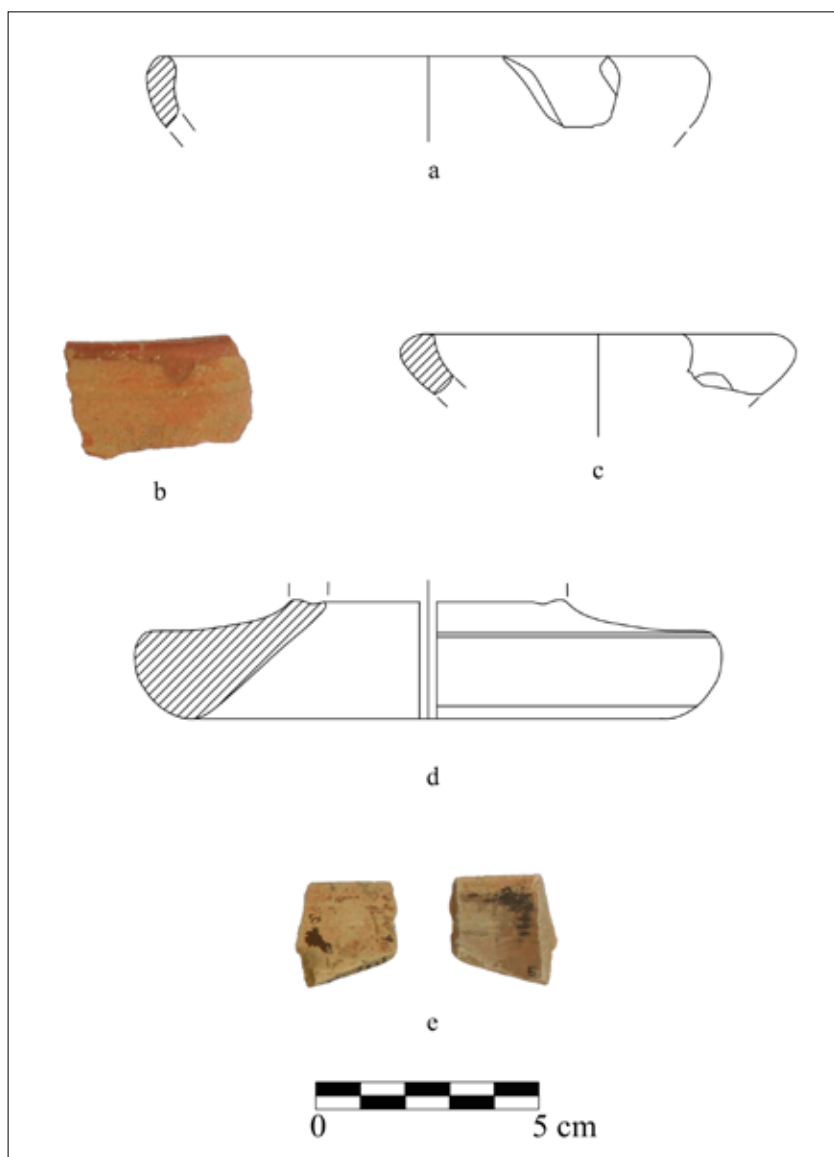
44. Veduta orientale dell'area di scavo (US 7005).



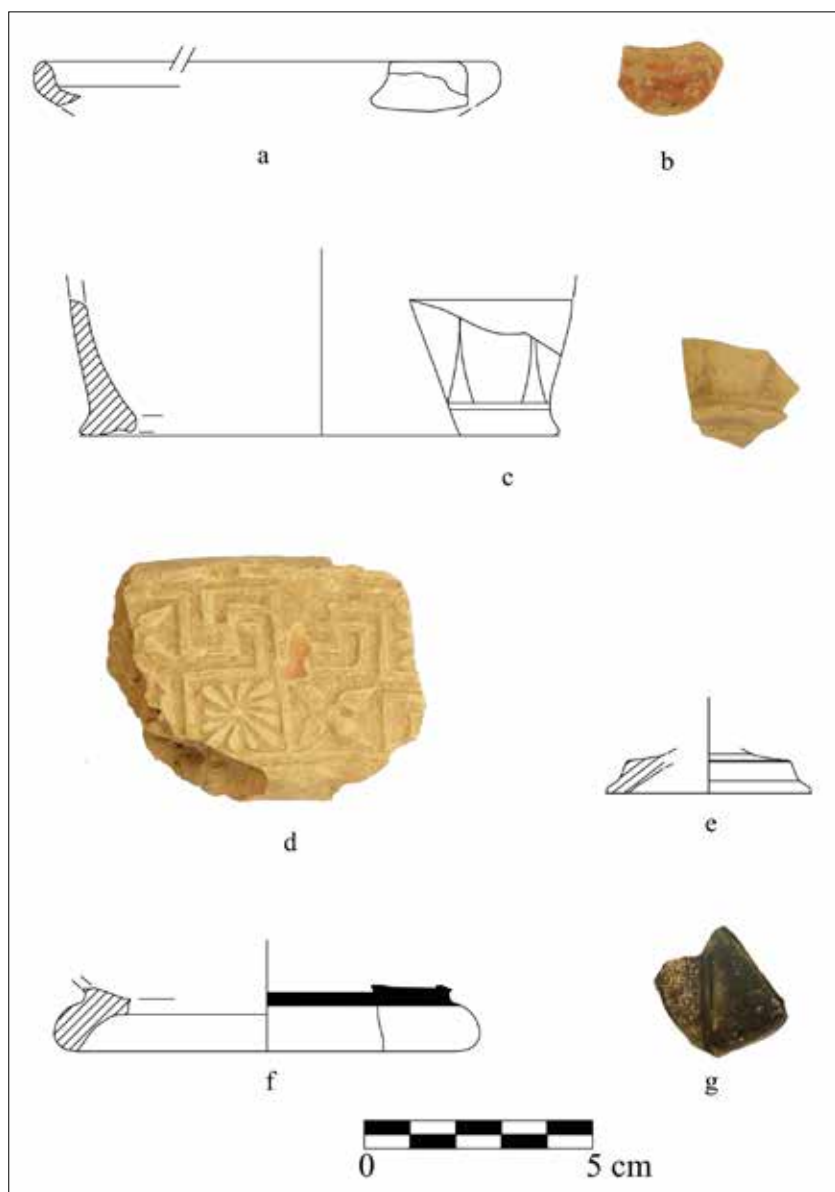
Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7.

45. Veduta settentrionale dell'area di scavo (elab. fotogrammetrica).

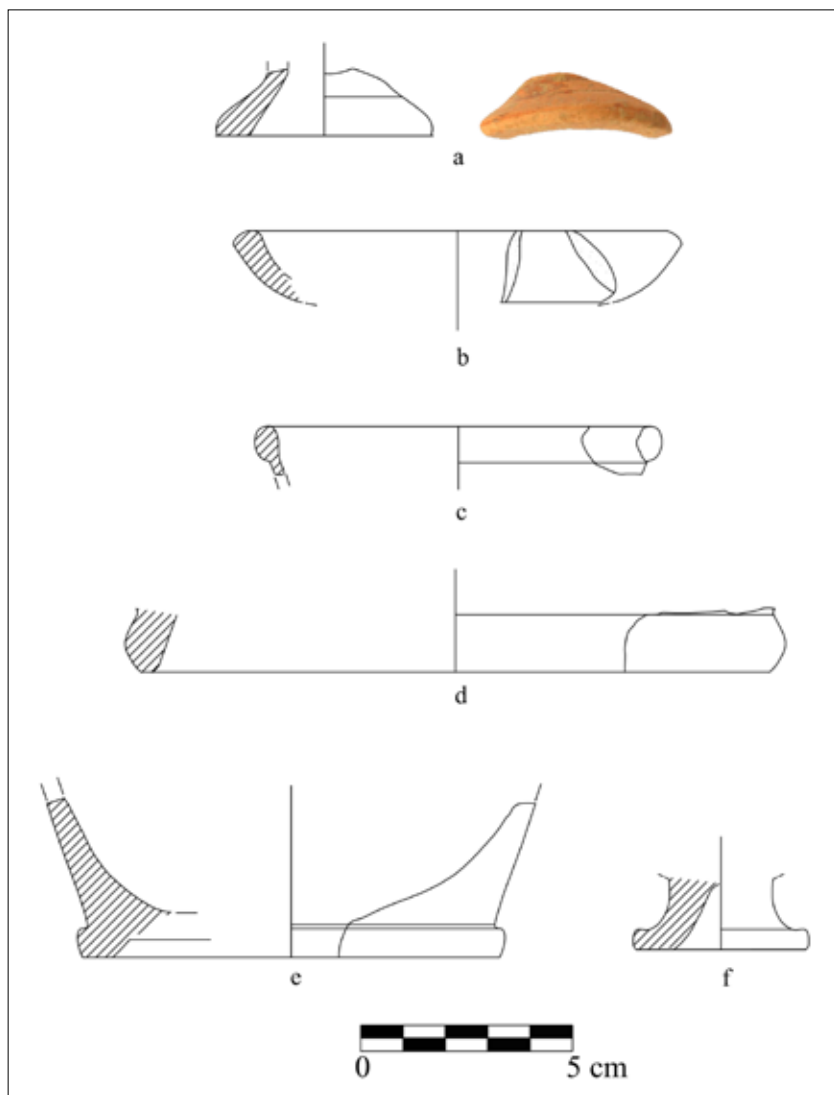
46. Veduta NordOvest del saggio (elab. fotogrammetrica).



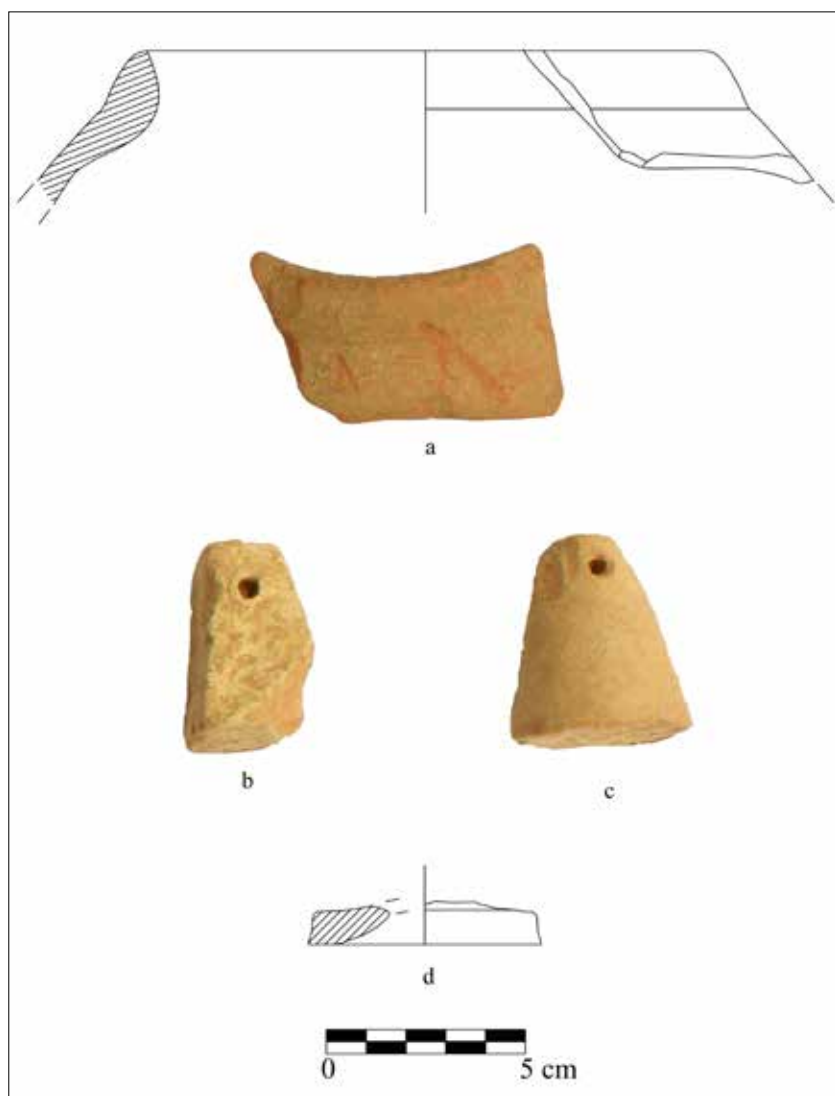
47. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. I materiali della US 7001/7001W.
 A: AK21.7001W.2; B: AK21.7001.n.s.; C: AK.21.7001. 7; D: AK21.7001W.1; E:
 AK21.7001.5.



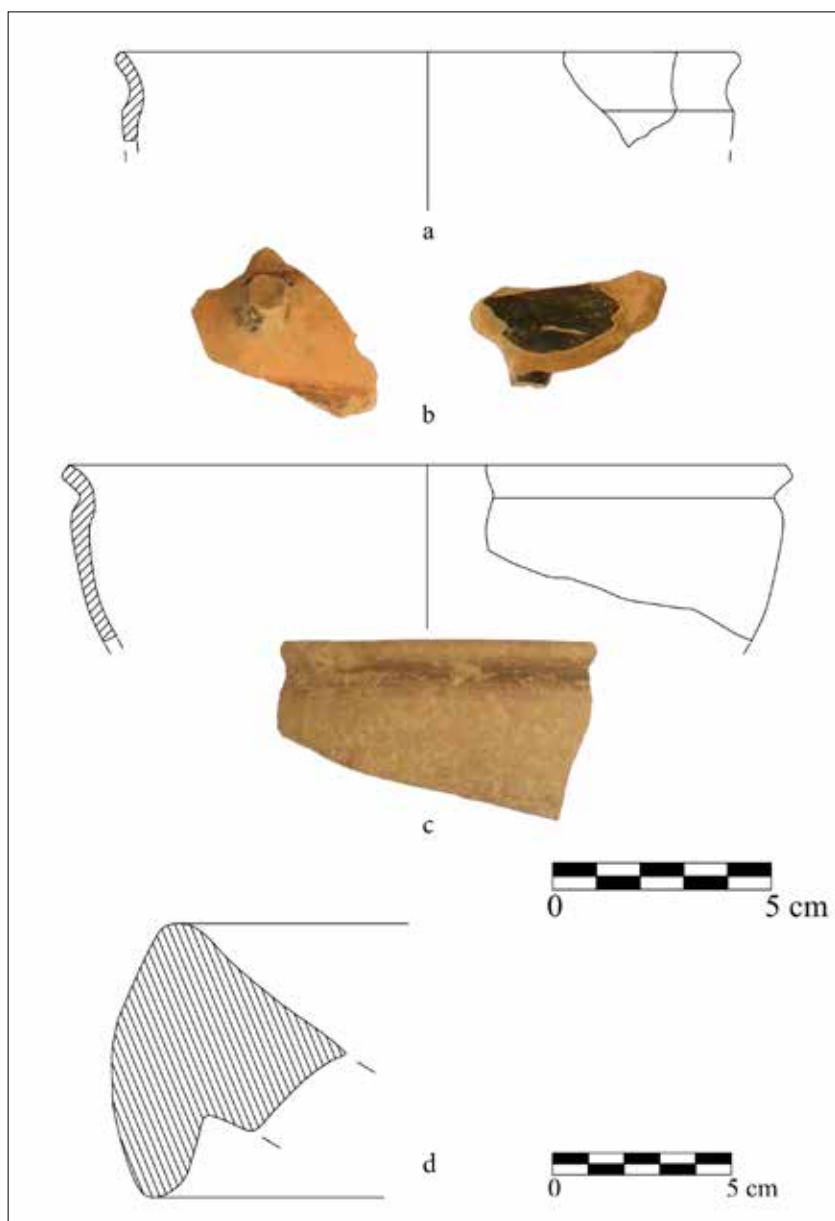
48. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. I materiali della US 7004 = 7005. A: AK21.7004.15; B: AK21.7004.1; C: AK21.7004.2; D: AK21.7004.8; E: AK21.7004.13; F: AK21.7004.5; G: AK21.7004.4.



49. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. I materiali della US 7004/7004W = 7005/7005W. A: AK21.7004W.2; B: AK21.7004W.4; C: AK21.7004.6; D: AK21.7004.14; E: AK21.7004.11; F: AK21.7004W.1.



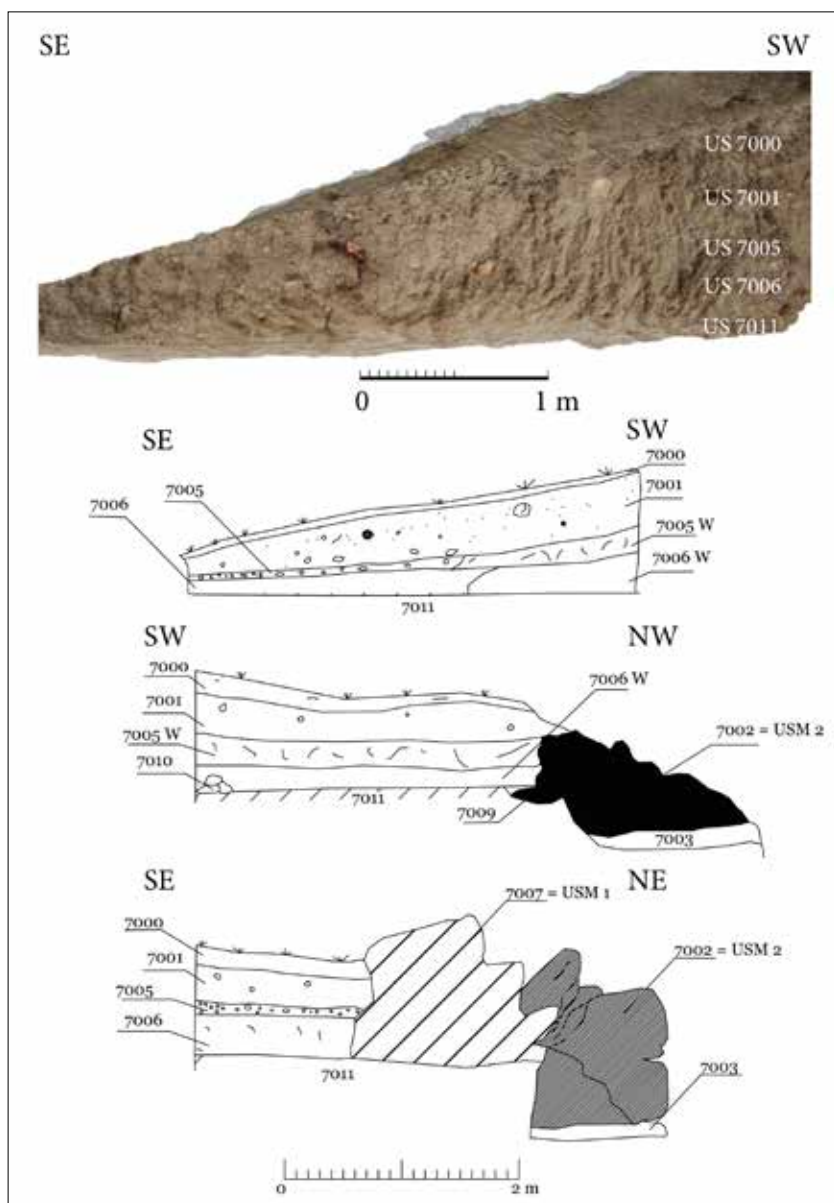
50. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. I materiali della US 7005/7005W. A: AK21.7005.19; B: AK21.7005.27; C: AK21.7005.26; D: AK21.7005W.1.



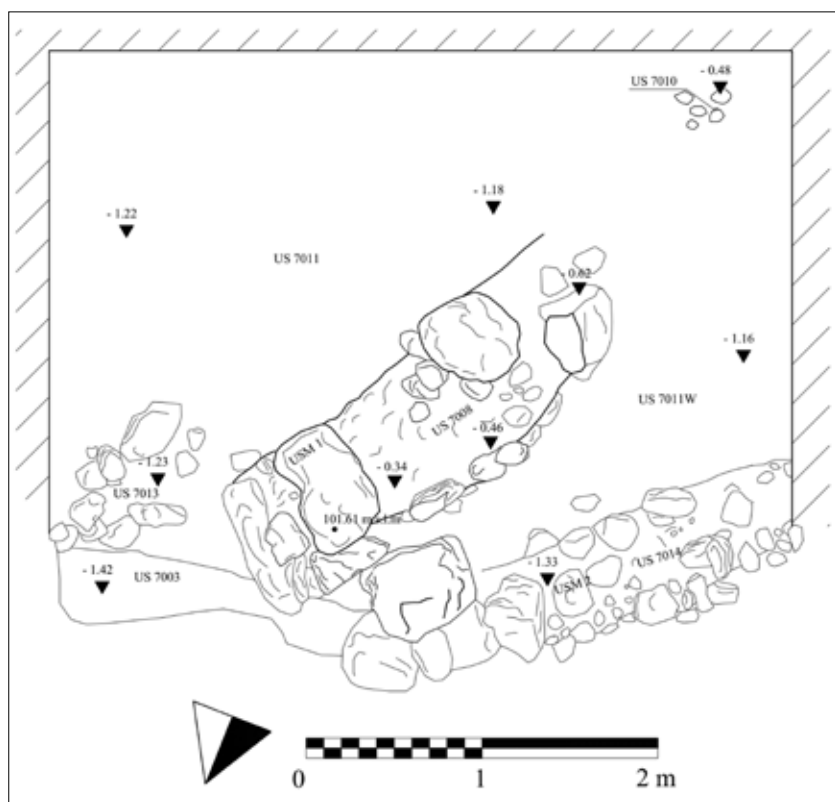
51. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. I materiali della US 7005/7005W.
A: AK21.7005W.5; B: AK21.7005.15; C: AK21.7005W.7; D: AK21.7005.21.



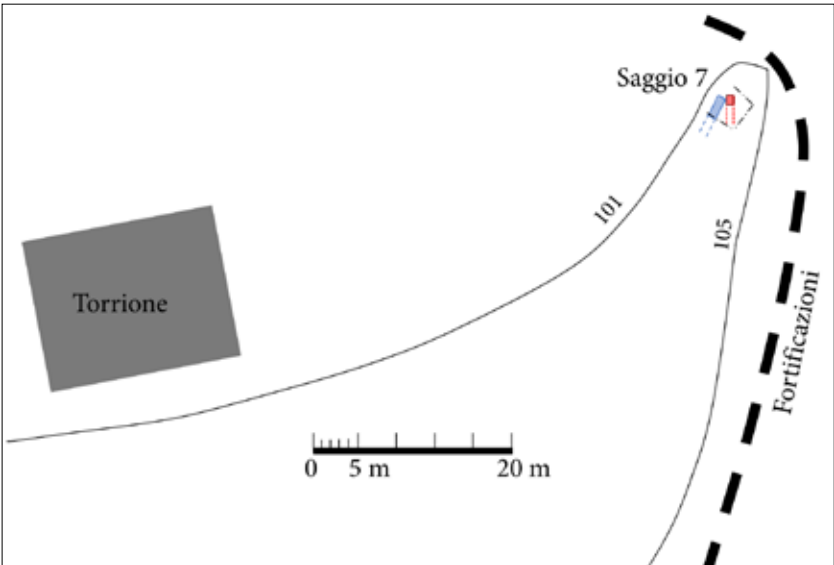
52. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. Il frammento di scultura marmorea AK21.7005.32.



53. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. Prospetti e sezioni del Saggio 7.



54. Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7. Pianta finale.



Fase	US/USM	Datazione
I	US 7011; USM 2 (in blu)	Seconda metà VI sec. a.C. (?)
II	US 7006	Fine VI – inizi V sec. a.C.
III	US 7005/USM 1 (in rosso)	Fine IV – inizi III secolo a.C.
IV	US 7001/7000	età imperiale – età moderna

- Agrigento. Collina del tempio D. Saggio 7.
55. Ipotesi ricostruttiva planimetrica delle murature in relazione all'andamento delle fortificazioni. In rosso USM 1; in blu USM 2.
56. Tabella di sintesi delle fasi cronologiche individuate.